



Maria Serena Sapegno (ed.)
La differenza insegna.
La didattica delle discipline in una
prospettiva di genere

Roma, Carocci, 2014, 197 pp.

A fronte dell'innegabile difficoltà di porre in relazione fra loro gli stili dell'accademia e, propri dell'insegnante, quelli della riflessione piana e pragmatica sul proprio agire didattico, il lavoro curato da Maria Serena Sapegno mostra una patente chiarezza d'intenti, una palpabile e produttiva – tutt'altro che paternalistica, dunque – attenzione alle suggestioni, ai bilanci sperimentali e alle richieste di confronto con la ricerca nonché di aggiornamento provenienti dalla scuola.

Ragionata e peculiare è la conformazione impressa al volume, che, quasi *ex abrupto*, senza indicazione di sezione, presenta una successione di interventi accomunati da un carattere introduttivo, definibile altresì come generale o trasversale, per poi aprire alle proposte operative, suddivise in una prima parte composta da saggi di impostazione metadidattica ("Il genere nelle discipline") e in una seconda parte concepita come introduzione e commento alle schede in formato power point reperibili online, dietro autenticazione, sul sito dell'editore.

Ne viene una conferma strutturale e sostanziale al disegno di continuità perseguito dalla curatrice (e dalle collaboratrici all'allestimento del volume, i cui nomi vengono esplicitati nel frontespizio: Eleonora Carinci, Gabriella De Angelis, Mariagabriella di Giacomo, Maria Pia Ercolini, Maria Antonietta Passarelli, Annalisa Perrotta, Sonia Sabelli, Laura Talarico): una continuità tra mondi, o curricoli, quelli, già enunciati, scolastici e accademici, attraversati da una consimile necessità di riformulare canoni e programmi, di porsi



questioni oggi inderogabili relative al silenzio delle voci femminili nelle storie come negli orizzonti attuali disciplinari; una continuità, ancora, tra la fase della riflessione e quella della prassi didattica; una più ampia continuità tra discorsi, o saperi. Appare difatti ben congegnato il dialogo fra le diverse componenti dell'insegnamento umanistico, retto da un equilibrio interno fra gli ambiti rappresentati (lettere, lingue, arti, storia, geografia), come pure quello individuabile fra queste, preponderanti nel volume, e i contributi nati nell'ambito delle scienze, della matematica e della fisica.

Dove gli interventi risultano meno efficaci – come è pressoché fisiologico che sia, per la forma del volume collettaneo –, nel rendere conto di questa continuità di intenti e di mezzi per esplorare il concetto al centro della raccolta, l'azione significativa delle differenze di genere, è nell'appiattimento sulla (ri)proposta di percorsi didattici sganciati da un'adeguata riflessione teorico-critica, o viceversa nell'articolazione di ipotesi molto generiche e *passee-partout*, scarsamente legabili alle profonde preoccupazioni educative che sorreggono il volume. È in un qualche modo, questa, la divaricazione cui mi riferivo all'inizio, fra il genere della progettazione didattica e l'effettivo lavoro di ricerca, scientificamente accreditato, eloquente di una solidità nella costruzione bibliografica del *case study*. Ma è anche, per converso, la riprova dell'esilità di un certo riuso vago e poco ispirato del lessico *gender* e culturalista che, dinanzi alla precisione e alla specificità dei contesti educativi imposte dal confronto con la teoria e la metodologia della didattica, mostra una sua evanescenza costitutiva.

Eccettuati simili, limitati aspetti meno riusciti, *La differenza insegna* ci consegna diversi spunti originali e approfonditi, testimoniando la capacità di situare un tratto o una tradizione disciplinare a contatto con il benefico apporto delle teorie di genere, per incrinarne la supposta neutralità, la fredda obiettività dei protocolli spesso riconducibile a un'uniforme e indiscussa prospettiva maschile. In particolare, mi sembra efficace, ben orchestrata la staffetta tra piano generale e piano applicativo rappresentata dai contributi sul versante del linguaggio e dell'insegnamento filosofico (rispettivamente in *Filosofia, linguaggio e genere* di Fabrizia Giuliani, e in *Senza escludere le donne. Proposte per un*

insegnamento non discriminante della filosofia nelle classi di liceo di Ottavia Nicolini), da quelli sul versante delle scienze, intese ancora come linguaggio e canone (in *Per quale genere di scienza* di Elena Gagliasso) e come opzione disciplinare per gli studi universitari, gravata da uno storico discorso disincentivante per le giovani motivate, di contro alla “naturalizzazione” dell’associazione fra gli studi scientifici e il maschile (così Patrizia Colella in *Libere e liberi di scegliere? Prospettive di genere nella didattica della matematica e della fisica* – ma su un piano generale di storia delle istituzioni educative, interessante anche il quadro descritto da Gigliola Ciummei Corduas in *Il MIUR e la difficile parità*).

Ancora nei termini di un doppio raffronto con l’insegnamento, fra scuola e università, delle letterature classiche, emergono la consapevolezza e la ricchezza di argomenti che animano due saggi da prospettive critiche differenziate, *Rileggendo i testi della letteratura greca alla luce di uno sguardo di genere*, di Gabriella de Angelis, e *Ripensando il canone: il corpo maschile fra Virgilio e Stazio*, di Victoria Rimell. Da un lato, l’insegnante di liceo di grande esperienza, che vede il proprio lavoro, il *corpus* dei testi a lungo scrutinati, caratterizzato da ideali opportunità formative al livello dell’osservazione del lessico e delle specificità – le dissonanze, rispetto all’oggi, sentite come più produttive, nella didattica, rispetto ai procedimenti di attualizzazione, talora banalizzanti – antropologiche del mondo greco. Dall’altro, la docente universitaria di letteratura latina che apre, con il saldo possesso di teorie culturali non sempre consonanti, da noi, con il lavoro filologico e storico applicato all’antichità, all’analisi di idee e posizionamenti della maschilità lungo la storia romana e, in un luogo chiave della sua storia culturale, l’*Achilleide*.

Il genere come barometro di un sapere situato, di obiettivi e contenuti didattici coerentemente esplicitati e sottoposti a una rigorosa e innovatrice pratica formativa, appare inoltre nelle lucide considerazioni e negli esempi forniti da Mariella Pasinati a proposito di una lettura sessuata della produzione delle artiste, nel suo *Soggettività-genere-differenza nella didattica delle arti visive*.

Ottimamente congegnato, puntellato da puntuali riferimenti critici attenti alla storiografia come alla critica *gender*, è il contributo di Liliana



Ellena, *Una storia fuori luogo? Genere e trasmissione della storia*. Facendo seguito a opportune osservazioni sul quadro normativo di riferimento (le recenti *Indicazioni nazionali*), e sull'assenza al suo interno di qualsiasi «traccia della rilevanza dei modelli storici di mascolinità e femminilità, e più in generale dei temi che riguardano la storia del corpo, dei modi in cui la sessualità ha informato le forme della politica e i modelli culturali» (114), il discorso di Ellena verte sulle «nuove storie» da introdursi nei percorsi scolastici. L'autrice pensa a nuovi soggetti e nuovi temi, in cerca di una rappresentazione adeguata nei programmi di studio. Appaiono allora non solo condivisibili ma rilevanti ed estrapolabili per illustrare più ampi e pluridisciplinari spazi di insegnamento le seguenti parole: si tratta di toccare e includere «nuove tematiche nel campo di quanto si considera formativo del sapere storico. L'idea cioè che le coordinate dell'esistenza individuale e collettiva siano scandite non solo dai grandi mutamenti delle sfere della politica, dell'economia e dell'organizzazione sociale, ma anche dalla trasformazione dei modi di intendere l'identità, dei significati attribuiti a parole come uomini e donne, genere, sesso e identità sessuale» (117).

Due accenni, per concludere, a due luoghi per così dire trasversali, nel volume in questione. Da un lato, si ribadisce qui l'utilità del lavoro di sintesi e precisazione metodologica, contenuto in *Ripensare la relazione educativa in ottica di genere. Riflessioni teoriche e strumenti operativi*, portato avanti dall'anglista Cristina Gamberi (già autrice del chiaro *Il genere, una performance?* ospitato dal fascicolo monografico dedicato a *Questioni di genere*, il numero 29 di *Hamelin*, del 2013), e in particolare del paragrafo intitolato "L'autoriflessione sul proprio ruolo in ottica di genere", volto a puntualizzare l'importanza presente del ruolo degli e delle insegnanti nel processo di socializzazione di alunni e alunne. In tal senso «il/la docente può costituire un punto di riferimento alternativo ai modelli di genere dominanti. Il primo passo è quindi quello di sottrarsi alla neutralità esplicitando il proprio posizionamento» (17).

D'altro lato, il contributo della curatrice, *Lo sguardo di genere interroga la letteratura*, si posiziona anch'esso a cavaliere fra le possibilità di sperimentazione scolastica e i criteri, la morfologia che i canoni imprimono allo studio letterario, relegando le donne, nella manualistica

e nelle esplorazioni dell'italianistica universitaria, al rango di eccezione («La grande letteratura, quella che vale tramandare e studiare, la fanno quindi gli uomini», 97), valendo – di qui la sua forte impronta trasversale – come lucido spunto metacritico, applicabile a tradizioni di studio altre rispetto a quella letteraria.

Mentre scrivo queste righe di segnalazione, mi è gradito aggiungere, ho da poco messo alla prova la risorsa congegnata dalla stessa Sapegno, una serie di slide riassuntive dei contenuti del suo saggio. La classe cui ho rivolto l'illustrazione di tali schede era composta da studentesse e studenti delle lauree triennali di Lettere e Lingue e culture moderne, frequentanti un corso di Teoria della letteratura imperniato su costruzione e sviluppo del personaggio omosessuale in Europa, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Palpabili, l'attenzione e la sorpresa che venivano ingenerandosi in loro. Eloquenti e limpidi, difatti, le considerazioni e i dati relativi alle sproporzioni di genere alla base delle consuete spiegazioni storiche della letteratura italiana, come pure la prospettiva *construens* di esplorare specifici assi di genere e *gender* (carteggi, diari, scritture mistiche, lirica amorosa e romanzi al femminile: vedi, in *La differenza insegna*, le pp. 99 sgg. del citato contributo articolo a opera della curatrice).

Mi pare che la ponderata e benefica rispondenza, il disegno di stretta continuità fra la trattazione e la proposta didattica, espresso dal contributo di Sapegno, possa valere quale campione rappresentativo della produttività del più ampio lavoro collettaneo da lei stessa impostato. Attraverso la lettura del volume si dà infatti l'occasione di verificare la felice sussistenza di una rete collaborativa, inferibile dalle risposte plurali e stimolanti alla pressante richiesta di far parlare i problemi di genere e delle sessualità attraverso i testi, le discipline, le differenti, quanto a impostazione, finalità e destinatari, e sempre situate e significanti pratiche formative.



M. Serena Sapegno, *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*
(Giulio Iacoli)

L'autore

Giulio Iacoli

Già docente di materie letterarie e latino nei licei, è ricercatore presso l'Università di Parma, dove insegna Letterature moderne comparate, Teoria della letteratura e Letteratura italiana contemporanea. Autore e curatore di diversi volumi di teoria e geografia della letteratura, e sulla narrativa contemporanea, all'interno del direttivo dell'Associazione per gli Studi di Teoria e Storia comparata della letteratura, della quale è tesoriere, cura in particolare i rapporti con il coordinamento Compalit Scuola, da lui cofondato. Assieme a Clotilde Bertoni e Niccolò Scaffai ha curato un numero monografico di *Between* per gli ottant'anni di Remo Ceserani, *Insegnamenti* (III.6/2013).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/05/2016

Data accettazione: 30/09/2016

Data pubblicazione: 30/11/2016

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Maria Serena Sapegno (ed.), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*", *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, Eds. E. Abignente, F. Cattani, F. de Cristofaro, G. Maffei, U. M. Olivieri, *Between*, VI.12 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>